

VINCENZO AVERSANO

CORSICA, ISOLA-TABÙ: UN FUTURO DI NAZIONE? (*)

Premessa. – L'impatto personale con la Corsica, di questi tempi, dà certamente una sensazione – nel paesaggio visibile e nel sociale – di ambiguità, di incertezza, di tensione verso un avvenire non privo di zone d'ombra: si avverte nell'isola, anche fra le sottili pieghe del quotidiano, un clima di complessiva instabilità che – come ben sa chi ha esperienza di cose còrse – si collega ad una serie di avvenimenti e di fenomeni geografici operanti, nell'ultimo trentennio, a scala non meno globale che locale (1). Se oggi i còrsi che vivono nell'isola (valutati attorno alle 250.000 unità) hanno acquisito una più acuta coscienza della propria identità etnico-culturale, lo si deve proprio alla reazione suscitata dalle prepotenti trasformazioni territoriali indotte dai fatti appena ricordati, ritenuti evidentemente apportatori di dipendenza e di «omologazione», piuttosto che di sviluppo (2).

Non che in precedenza tutto scorresse pacificamente, giacché una «questione còrsa» – quando più quando meno – è sempre rimasta in essere nei

(*) Questa nota è fra i primi frutti di una ricerca a più voci sulla geografia isolana, attivata da una *équipe* di studiosi (dell'IUO di Napoli e delle università di Salerno, Pisa, Firenze e Siena), beneficiari di un finanziamento ministeriale (40%) e coordinati dallo scrivente.

(1) Per i primi è scontato il richiamo agli etnismi ridesti del mondo e ai preoccupanti portati della «civiltà» consumistica; quanto ai secondi, mi riferisco per un verso alla bonifica della Piana di Aleria e allo sviluppo di un'agricoltura intensiva, realizzatosi anche grazie alla malaccorta (poiché dagli isolani male accolta) immigrazione di coloni franco-algerini (i cosiddetti *pièds-noirs*), per l'altro alla valorizzazione turistica della costa: il che ha finito per svuotare di popolazione attiva e dissanguare ulteriormente le zone interne, già da tempo in difficoltà.

(2) Difatti, alla tradizionale economia agro-pastorale è subentrato l'assistenzialismo statale, con l'ampliamento del terziario pubblico, mentre l'industria manifatturiera langue, lasciando che i beni di consumo vengano quasi totalmente importati dal continente. La stessa agricoltura moderna è in crisi, salvandosi per ora fra le «voci attive» dell'economia soltanto il turismo (Renucci, 1987), fonte però di subordinazione al capitale straniero e di notevoli guasti ambientali (UPC, 1991). In queste condizioni la Corsica rappresenta una delle periferie del centro sviluppato d'Europa (Martinetti, 1989).

secoli; ma a partire dagli anni '60 comincia a essere messo in discussione il bisecolare *rattachement* alla Francia e accade che la semplice rivendicazione di soggettività culturale diventa un movimento rivoluzionario (FRC, 1973), con una frangia armata (il FNLC, Fronte di Liberazione Nazionale della Corsica), non aliena da azioni terroristiche. Oggetto di contestazione è soprattutto la pianificazione territoriale del centro, avvertita come espressione colonialistica, mentre obiettivo ultimo rimane il recupero di una «soggettività storica» nazionale, assimilabile a quella reclamata dai risorgimenti del secolo scorso (Barbina, 1981, p. 202), cui forse la *corsitudine profonda* non aveva mai rinunciato.

Un'isola-tabù, specie per gli italiani. – Rispetto a novità sostanziali di tale portata, l'italiano medio – che non sia un sardo, un toscano o un ligure – ha un atteggiamento alquanto distratto, conseguenza di una cognizione assai fumosa (o al più oleografica) del contesto culturale e socio-politico dell'isola, mostrandosi tutt'al più consapevole che essa è molto bella e che è diventata ormai appetibile per una vacanza estivo-balneare piacevole, pur in presenza di qualche rischio da «plasticaggio» degli indipendentisti. Fatte le debite eccezioni e proporzioni, conoscenze assai più approfondite non detiene il geografo, vuoi per la ormai radicata consuetudine (nata da giuste esigenze didattico-scientifiche) di condurre lo studio regionale dell'Europa per grandi unità (sacrificando però il gusto – idiografico o problematico che sia – per le microaree), vuoi per la scarsa attenzione mostrata dalla geografia ufficiale verso gli etnismi emergenti, vuoi infine per una corrente idea, improntata a un ragionevole (o rassegnato?) realismo geopolitico infraeuropeo, che ha relegato l'isola in una tranquilla e irreversibile fase terminale di assorbimento all'interno dell'«esagono» francese.

Per parte loro, sia i *mass media* sia la letteratura territorialistica poco hanno fatto per diffondere una opportuna conoscenza dei vari problemi di questa terra a noi così vicina, la cui geografia – bisogna pure ammetterlo – è difficilmente riducibile ai classici canoni della scheda da *Calendario Atlante De Agostini* (3) e della descrittiva enciclopedica o da manuale, dalla quale difficilmente si ricevono notizie – a motivo dell'impostazione prevalentemente economicistica – sulle problematiche etno-culturali, salvo alcune concessioni alla peculiarità della parlata còrsa. A sorti non migliori va incontro l'isola nelle opere di livello universitario, originali o tradotte dal francese, sulla regione transalpina, nel cui *mare magnum* resta sommersa, an-

(3) In base ai dati su superficie, popolazione, densità, taglia demografica dei due capoluoghi (Ajaccio e Bastia) – si badi, riportati sempre in fondo all'elenco delle regioni francesi – e a qualche ragguaglio sulle produzioni, è impossibile penetrare un universo geografico così complesso come quello insulare. Eppure, intorno agli anni '80, qualcosa penetra nel secco linguaggio di quest'opera, per tanti versi utilissima: nell'elenco delle minoranze linguistiche compare anche quella còrsa!

che se le viene talora riconosciuto il carattere di provincia dotata «di una forte personalità e di una sua innegabile identità culturale» (Noin, 1988, p. 176). La posizione eccentrica rispetto alla Francia, inoltre, quando non esclude la Corsica dalla cartografia generale o tematica (di atlanti o di altre opere), la condanna al quasi-annichilimento in «finestre» di pari scala rispetto al continente, mentre nelle rappresentazioni regionali dell'Italia, a prevalente scala intorno al milione, la sagoma dell'isola non compare (o è «a pezzetti») a lato della Sardegna e della Toscana: svantaggi «tecnici» ai quali raramente si cerca di porre rimedio...

Un contributo conoscitivo appena più consistente è venuto nel tempo dai *media*, in particolare da quotidiani (o riviste) di sinistra o genericamente progressisti («La Repubblica», «L'Unità», «Il Manifesto», «L'Espresso» ecc.), i cui servizi mostravano negli anni '70 una certa simpatia per le battaglie identitarie del popolo còrso, una simpatia che è andata scemando dall'epoca mitterrandiana in avanti (per la flessibilità dimostrata dal nuovo corso, alla quale non ha fatto riscontro una totale cessazione del terrorismo cruento), ma non al punto da intaccare il consenso per certe giuste rivendicazioni (Antomarchi, 1991) (4).

Nel complesso, dunque, pur volendo considerare che eventi interni e internazionali di grande momento (specie negli ultimi tempi) hanno monopolizzato giustamente l'attenzione degli organi di informazione, in Italia c'è stata una carenza di notizie sul problema còrso, cui non si è sempre dato il peso adeguato e l'esatta angolatura. Se si aggiunge che, specie presso i nostri responsabili della cosa pubblica, persiste un atteggiamento di rimozione (fors'anche per esorcizzare i fantasmi dell'irredentismo prebellico) verso questioni che, se troppo agitate, turberebbero i rapporti bilaterali con la nazione «cugina» e gli equilibri europei e mediterranei, non è forse esagerato concludere che, per la maggior parte dei nostri connazionali, la Corsica rimane un'«isola-tabù», della quale cioè si parla ancora molto poco e si comprende meno, stranamente proprio quando va registrandosi un notevole rafforzamento dei rapporti italo-còrsi, almeno sui versanti commerciale e turistico.

Al cuore della «corsitudine»: questioni culturali e nazionalismo. – Quanto abbiamo appena riferito può costituire dopo tutto la riprova che il contatto superficiale e consumistico del vacanziero italiano o l'approccio scientifico soltanto economicistico non rappresentano la via migliore per interpretare l'attuale posta in gioco territoriale dell'isola: al di là infatti dei problemi economici o anche ecologici, demografici e sociali, in questo momento lo scontro fra «colonia» e «madrepatria» si trascina fundamentalmente sul terreno cul-

(4) Anche il mondo della celluloida va mostrando interesse politico-culturale per la Corsica, con l'allestimento di un film a episodi su varie vicende del passato (Fusco, 1991). Più distaccate sembrano invece le poche trasmissioni televisive, fra cui si segnala quella, in sei puntate, curata da RAI 3.

turale (e, sotto questo punto di vista, non ha mancato di avere ripercussioni sui risultati delle elezioni della primavera del 1992: cfr. nota 8), sicché geografico-culturale conviene che sia, prima di tutto, ogni tentativo di comprensione profonda del mondo còrso (intervista a F. Pomponi, 1991).

In realtà, mentre l'apporto del geografo in proposito rimane carente, quasi si sprecano le ricerche di carattere glottologico, sociologico e psico-antropologico, dalle quali emerge il ritratto di una società familistica mediterranea, enigmatica e contraddittoria, le cui radici affondano in una storia che, con una sola parola, può definirsi di resistenza agli attacchi esterni (dai romani ai pisani, ai genovesi, ai francesi, tanto per citare i conquistatori più agguerriti), imperniata sull'orgoglio del «guerriero mediterraneo» e sul vantaggio offertogli da un ambiente alto-montano a spiccata cellularità morfologica. In un simile stato di permanente difesa si è andata elaborando una formazione sociale originalissima, un museo etnologico in parte ancora vivo, impostato su valori fondamentali quali la famiglia, il paese, la lingua, la religione e – tutto di sé permeando – il clan: tocchiamo qui una struttura di lunga durata, un pilastro della *corsitudine profonda*, non privo di aspetti storicamente positivi (aiuto per il singolo, difesa «di gruppo», orientamento all'emigrazione), ma degenerato ben presto in clanismo, portatore di patologie sociali spesso sfruttate dal conquistatore (brogli elettorali, catena di vendette private, compromissione mafiosa, ecc.), che rappresentano ancora oggi uno dei nodi più decisivi da sciogliere nella compagine locale (Ravis-Giordani, 1979).

Ne discende dunque che, fino a quando la forza dei clan non verrà ridimensionata, difficilmente sarà possibile ritrovare, nei comportamenti civili e politici, unità vera fra la popolazione còrsa, residente o non nell'isola (la «diaspora» è in sostanza una seconda, importante Corsica all'estero), né potrà consolidarsi un'autentica borghesia nazionale (intervista a Y. Stella, 1991); la stratificazione sociale odierna vede infatti la contrapposizione tra una fascia ancora esigua di giovani battaglieri (di prevalente estrazione urbana, appoggiati da un gruppo di intellettuali concentrati nella «roccaforte» costituita dall'Università di Corte) e una massa di anziani, spesso gloriosi pensionati dell'amministrazione e dell'armata francese, quindi poco correvi ai conati nazionalistici dei loro figli e nipoti.

La materia geografico-culturale di tale contesto sociale, per la sua intrinseca complessità (*in materialibus* e *in spiritualibus*) e per lo stretto legame intrattenuto con la lotta politica, si presenta ovviamente molto controversa e, nel ristretto spazio disponibile, non può essere che delibata appena. Molto schematizzando, dirò solo che, se la si osserva con taglio sincronico attuale, nel suo seno si troveranno schegge del passato, miracolosamente sopravvissute (anche grazie al «vantaggio», per la Corsica, di non aver conosciuto la rivoluzione industriale) al rullo del colonialismo italiano e francese e, da ultimo, all'appiattimento consumistico imposto dalla modernizzazione capitalistica: non a caso quest'ultima viene «romanticamente» avversata dai «guerriglieri ecologisti», che preferiscono il non-sviluppo al «genocidio cultu-

rale» (5). Così, limitandoci a considerare l'esistente e volendo calcolare per la comunità còrsa, ad esempio, l'*indice di coesione nazionale* di Kosinski (Pounds, 1978, p. 31) o il *grado di etnicità* secondo i parametri proposti dal Breton (1978, p. 53 segg.), non sembra oggettivamente possibile rintracciare né una *nazione*, né un'*etnia* còrse perfette: esse, semmai, appaiono come due entità fatte oggetto di «procurato aborto», di cui nessuno saprà mai come si sarebbero configurate se la mano esterna non ne avesse turbato il fisiologico sviluppo. Ed è per questo che esiste tutto un movimento impegnato a recuperarle e rivitalizzarle, anche a costo di trovare la loro «ragion d'essere» (nel senso richiamato da Pounds, 1978, p. 26) in ricostruzioni storiche deformate e mitizzate, ma al centro delle quali c'è un dato storico certo: il periodo, per quanto breve, di piena indipendenza assicurata dall'eroe nazionale, Pasquale Paoli, fra il 1755 e il 1769 (Arrighi e Olivesi, 1990, pp. 307-368) (6).

Quando, su queste basi culturali e per quel che si diceva in apertura, sono cominciati i primi movimenti di opposizione alla Francia, benché indeboliti da un continuo e spesso indecifrabile frazionamento interno (7), la potenza egemone, che sul continente aveva a stento adottato (1956) una regionalizzazione più «deconcentrante» che «decentralizzante» (Labasse, 1991,

(5) Il paesaggio agrario, infatti, a parte le oasi agro-intensive della costa, potrebbe definirsi, sulla scorta del Piccardi (1986, pp. 100-104), «del colonialismo» o della «obsolescenza»; la parlata ai più sembra una variante dialettale dell'italiano (che prima del francese è stata la lingua scritta e referenziale), ad altri una lingua romanza autonoma e ancora in formazione (Masson-Maret, 1991, p. 111): ma ora la si parla, la si scrive e la si insegna, nel tentativo di salvarla dall'*«amalgama»* nel francese; resistono certi atteggiamenti magico-religiosi, fuori o nell'alveo del cattolicesimo (speciale venerazione mariana), e così molte costumanze e atteggiamenti mentali e comportamentali originalissimi, ma anche territorialmente e socialmente diversificati (per cui si è parlato di identità al plurale: Thiers, 1989), e via enumerando...

(6) La distorsione delle vicende passate è del resto un fatto normale nella formazione degli stati nazionali (Pounds, 1978, p. 28); applicata però oggi alla Corsica, sembra tardiva e mostra talora il fianco alla facile ironia, anche perché qualcuno dubita che il «sistema dei valori», dato per comunemente accettato da tutti, sia veramente esistente o non piuttosto un fatto museale o ad uso turistico (Ravis-Giordani, 1989). Di fronte a simili rovelli è difficile prendere posizione, ma torna utile riportare i due pareri più divaricati: da un lato si colloca il Salvi (1973), che non annovera fra le sue «nazioni proibite» la Corsica e la definisce una «falsa nazione», facente «parte della nazione italiana, anche se «appartiene» allo Stato francese»; per implicito egli non ritiene decisivo il «volontarismo» nazionalistico di una parte dei còrsi, in quanto difficilmente misurabile, sia pure attraverso un referendum; dall'altro, l'Acquaviva (1982) afferma, con dichiarata partigianeria – sostenuta tuttavia da un'ampia documentazione e impegnate riflessioni – la «specificità, né italiana né francese, della «nazione corsa». Il problema è aperto e l'Europa (ma soprattutto Italia e Francia) non possono far finta di ignorarlo, anche se, dopo i gravi fatti di Jugoslavia e dell'ex URSS, sembra ora tirare un vento contrario alle rivendicazioni nazionalistiche.

(7) Senza addentrarci nella ragnatela delle tante formazioni, basterà qui ricordare che, oltre all'ala indipendentista estrema già citata, provvista di un braccio armato, c'è un movimento autonomista, variamente articolato, ed uno, «opinionistico» piuttosto che politico (il CFR, Movimento per la Corsica Francese), che valorizza, sull'onda della riprovazione suscitata dagli eccessi terroristici, gli aspetti positivi della «francesizzazione» (emigrazioni in continente e nell'Impero, immigrazione di francesi, matrimoni misti, sangue versato insieme nei conflitti, ecc.).

p. 94), non poteva esimersi dal dare delle risposte che se sulle prime lente ed esitanti, poi, con l'arrivo al potere dei socialisti di Mitterrand, imboccarono più decisamente la via del riconoscimento dell'identità corsa: solo nel 1970 l'isola, per la specificità dei suoi problemi, diventa una regione a sé, staccata dalla Provenza-Costa Azzurra; al corso viene poi riconosciuto il rango di lingua regionale, con diritto ad essere insegnata (secondo la legge Deixonne del 1951); nasce l'Università a Corte; c'è la concessione di un primo statuto regionale (con l'entrata in funzione dell'assemblea), poi di un secondo, pochi mesi or sono.

Ancora in questo ultimo statuto, però, non viene formalizzata l'esistenza di un «peuple corse, composante du peuple français», ma semplicemente quella di una «collectivité territoriale de Corse»: un *escamotage* linguistico del centralismo giacobino, tale da non offrire appigli giuridici, a livello internazionale, per rivendicazioni indipendentiste. Nasce un coro di proteste, di cui si fa interprete, al Parlamento Europeo, Max Simeoni, con una interpellanza sul diritto dei corsi ad «esistere» e non soltanto a «vivere», nel quadro del riconoscimento di uno spazio giuridico e giudiziario europeo (*Peuple corse*, 1991).

Oscurе prospettive senza l'Europa. – Quale futuro si delinea allora per questo travagliato paese? E' una domanda cui nessuno, per quanto inteso di fatti isolani, è in grado di rispondere a cuor leggero. Per il nostro scopo gioverà citare le previsioni che il Tafani, acuto interprete della società corsa, faceva alcuni anni addietro. Egli disegnava tre possibilità: uno scenario *conservatore*, che perpetuerebbe lo *status quo* (clanismo, clientelismo, mafia), ma non avrebbe prospettive a lungo termine; uno scenario *rinnovatore*, realizzabile da attori sociali moderati e di sinistra, in termini di modernizzazione della Corsica entro una cornice franco-europea o europeo-francese; infine, uno scenario *radical-nazionalistico*, con scarse possibilità di realizzazione (perché implicherebbe una rottura fra isolani e diaspora), comportante il rischio di un inasprimento della lotta armata, preludio alla guerra civile (Tafani, 1985, pp. 50-52) (8).

(8) Queste previsioni ricalcano, in buona sostanza, tre «ipotesi di sviluppo della situazione» che un geografo italiano disegnava quasi vent'anni or sono (Ipotesi dell'isola-rifugio; dell'isola indipendente; dell'isola integrata), apprezzabili ancora, oltre che per l'onestà intellettuale dell'autore, per la lucidità e per la completezza informativa con cui vengono chiamate in causa le variabili geografiche e non (Cori, 1973-74, pp. 417-421). Ritornando in seguito sul problema, il Tafani si dimostrerà più ottimista rispetto alla realizzazione del secondo scenario, governabile dai socialisti, pur non nascondendo il timore di una ripresa degli attentati (Tafani, 1988, pp. 176-177). Questa ipotesi, nonostante la sconfitta elettorale socialista alle regionali e cantonali in Francia, è forse confermata dal verdetto del primo turno delle stesse elezioni in Corsica, da cui emergerebbe una linea moderata e «flessibile» (di destra e di sinistra), confermata dal fatto che due elettori su tre non contestano il nuovissimo statuto (informazioni ricevute telefonicamente, in data 24 marzo 1992, dall'eurodeputato Yves Stella, del MCA, Movimento corso per l'autodeterminazione).

Al punto in cui si è arrivati, è difficile dire se la Corsica, finalmente compattata al suo interno, avrà la forza culturale e politico-diplomatico-economica per assicurarsi un futuro da nazione. Ogni sincero democratico non potrà tuttavia che augurarsi un esito in cui siano salvaguardati gli interessi e il prezioso patrimonio culturale, per residuo che sia, della comunità insulare. Maggiore attenzione dovremmo mostrare noi italiani a tali questioni (benvenuta, in tal senso, è l'escursione in Corsica, organizzata in seno al Congresso Geografico Italiano di Genova), alla cui soluzione possiamo guardare con il dovuto distacco e la necessaria obiettività, vaccinati come siamo ormai da pretese irredentistiche, senza tema quindi di urtare suscettibilità di qualsiasi genere. Ma è alla scala della costituenda Europa – se la nazione francese non verrà meno al dovere istituzionale (vincolante anche per gli altri *partners* della CEE) di pensare e agire in conformità ai principi di salvaguardia dei valori umani e culturali – che potranno emergere giuste e definitive soluzioni per la difficile e delicata problematica corsa.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUAVIVA S., *La Corsica. Storia di un genocidio*, Milano, Angeli, 1982.
- ANTOMARCHI F., *La Corse à travers la presse italienne*, in «Kyrn», Ajaccio, 1991, n. 366, pp. 14-15.
- ARRIGHI P. e OLIVESI A. (a cura di), *Histoire de la Corse*, Tolosa, Privat, 1990.
- BARBINA G., *La geografia delle lingue e il problema della tutela delle culture minorì*, in «Cultura e Scuola», Roma, 1981, n. 79, pp. 201-204.
- BRETON R., *Geografia delle lingue* a cura di ZANETTO G., Venezia, Marsilio, 1978.
- Calendario Atlante De Agostini*, Novara (varie annate dell'ultimo ventennio).
- CORI B., *Il bilancio complessivo delle relazioni*, in AA.VV., *Le relazioni della Corsica con il Continente. Studio geografico*, Pisa, Libreria Goliardica, 1973-74, pp. 359-421.
- FRC (FRONTE REGIONALISTA CORSO), *Man bassa su un'isola*, Milano, Jaca Book, 1973.
- FUSCO M.P., *Cinque storie dalla Corsica dimenticata*, in «La Repubblica», Roma, 11 luglio 1991.
- Intervista a Francis Pomponi (28 ottobre 1991).
- Intervista a Yves Stella (31 luglio 1991).
- LABASSE J., *Géopolitique et régions d'Europe*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1991, pp. 89-98.
- MARTINETTI J., *Insularité et marginalité en Méditerranée occidentale: l'exemple corse*, Ajaccio, Le Signet, 1989.
- MASSON-MARET H., *La personnalité corse*, Ajaccio, La Marge, 1991.
- NOIN D., *Lo spazio francese*, Milano, F. Angeli, 1988.

- Peuple corse: Max Simeoni interpelle le Parlement Européen*, in «Arritti», Bastia, 1991, n. 1263, pp. 6-7.
- PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, Bologna, Pàtron, 1986.
- POUNDS N.J.G., *Manuale di Geografia Politica* a cura di CORI B., Milano, F. Angeli, 1978, vol. I.
- RAVIS-GIORDANI G., *Ethnologie*, in AA.VV., *Corse*, Bordeaux, Bonneton, 1979, pp. 59-167.
- RAVIS-GIORDANI G., *La culture corse existe-t-elle?*, in «Études Corses», Corte, 1989, n. 33, pp. 265-271.
- RENUCCI J., *La Corse*, Parigi, PUF, 1987 (Coll. «Que sais-je?»).
- SALVI S., *Le nazioni proibite. Guida a dieci colonie «interne» dell'Europa occidentale*, Firenze, Vallecchi, 1973.
- TAFANI P., *La guerre de Corse aura-t-elle lieu?*, in «Hérodote», Parigi, 1985, n. 37-38, pp. 31-52.
- TAFANI P., *Des Corses, les détours d'une integration ou les milles et une manières d'etre français*, in «Hérodote», Parigi, 1988, n. 50-51, pp. 161-177.
- THIERS J., *Papiers d'identité(s)*, Levie, Albiana, 1989.
- UPC (UNIONE DI U POPULU CORSU), *Autonomia. Ghiugnu 1991*, Bastia, 1991.

THE TABOO ISLAND OF CORSICA: A FUTURE NATION? – Although trade and tourist links between Italy and Corsica are improving, for the average Italian the latter is still a taboo island, at least as far as ethno-cultural matters are concerned. This is due to the fact that scientifically based information, available in the geographical literature or provided by the mass media, is inadequate.

Understanding Corsica's cultural geography is no easy matter because, on the one hand scientific research has been influenced by the existing political battles, often interpreted in a myriad of different ways, (as far as its ties with France are concerned the situation has three different perspectives according to: the points of view of those in favour of independence, the autonomists and the Francophiles); then on the other hand it is impossible to ascertain whether the Corsican ethos would have developed into a nation or a state had the island not been subjected first to Italian domination (by Pisa and Genoa) followed by French domination.

The tension and uncertainty that therefore inevitably exist in Corsica today only complicate the task of making any forecast regarding the future of the island. What is certain, however, is that the most satisfactory solutions, those that will help preserve the autonomy of the local culture, can only be found within the context of the new emerging Europe.

Università di Salerno, Dipartimento di Analisi delle componenti culturali del territorio.